

Dibattito al «Salvemini» sulla politica economica

# Il Piano economico 1973 fatto saltare prima ancora di nascere

L'assenza di Giorgio Ruffolo - Svalutazione e fiscalizzazione non sono un'alternativa né per la congiuntura né per le riforme - Unanimità sul peso negativo del governo

Il cosiddetto «Piano annuale 1973» è un pezzo di carta già contraddetto dall'azione del governo qualche giorno prima della sua pubblicazione su di un giornale economico a scopo di memoria e di polemica. Il segretario del Comitato interministeriale per la Programmazione, Giorgio Ruffolo, è il primo a denunciare ritirando la sua adesione al dibattito organizzato dal circolo «G. Salvemini» martedì sera al ridotto dell'Eliseo, in Roma, sulla «Economia italiana nel 1973». Ruffolo, dovendo parlare oggi sarebbe costretto a contraddirsi o a polemizzare.

Al suo posto hanno polemizzato con gli esponenti dei gruppi finanziari e del governo il conduttore del dibattito, Paolo Sylos Labini, e gli invitati, gli economisti Pasquale Saraceno, Luigi Spaventa, Antonio Fedone ed Eugenio Peg-

gio. Unanime è la denuncia delle scelte politiche che determinano l'attuale approfondimento della crisi. Le motivazioni particolari, tuttavia, offrono un quadro articolato di posizioni che consentono di vedere anche le difficoltà che si frappongono fra le aspre denunce ed un'azione positiva.

**Svalutazione della lira.** Spaventa rileva che con essa vengono incentivate le esportazioni, che vanno già bene, mentre punisce le imprese che operano prevalentemente sul mercato interno, più difficile. Rileva il colpo di scena politico: due settimane dopo avere istituito il doppio mercato, per iniziare il controllo sui movimenti di capitali, il governo rovescia la tattica approfittando dell'iniziativa americana. La sua conclusione tuttavia è minimalista: un po' di svalutazione è inevitabile.

ma facciano poca, per usare più largamente la fiscalizzazione di contributi previdenziali.

In questa analisi le cause internazionali della crisi monetaria, il rifiuto degli Stati Uniti a dar vita ad un nuovo sistema monetario che contempli obblighi uguali per tutti i paesi, rimangono sullo sfondo e quasi estranei alla politica italiana. Eugenio Peggio l'ha invece richiamata: la crisi monetaria, la minaccia di guerra commerciale, creano un clima di precarietà. Tanto più che il governo Andreotti-Malagodi ne prende pretesto per portare alle estreme conseguenze la vecchia politica di far giocare alle esportazioni il ruolo trainante dello sviluppo, anziché al mercato interno. La svalutazione, in questo quadro, esprime una politica coerente quanto antitetica ai bisogni del Paese: riduzione dei debiti delle imprese e facilitazione di vendite all'estero — e per respingerla serve non un'altra soluzione tecnica, ma un cambiamento di direzione politica.

Sylos Labini, su questo punto, è sostanzialmente sulle posizioni di Spaventa.

**Fiscalizzazione contributi.** Per Spaventa da una gestione generica, nel senso che è preferibile alla svalutazione e alla paralisi della spesa pubblica. Ma Fedone, concordando, ne ha dato una definizione che presenta la fiscalizzazione come un attacco frontale ai lavoratori: si devono ridurre i contributi di cui sono gravati gli altri paesi. Ma, come ha poi precisato Peggio, anche i salari e la spesa sociale sono bassi in Italia rispetto agli altri paesi. Togliere il contributo malattia e metterlo a carico dello Stato, va bene, ma soltanto se diamo nel medesimo tempo una contropartita (il Servizio sanitario, chiedono i sindacati). Fedone, tuttavia, è giunto ad una conclusione: o no — ad una posizione di attacco frontale ai lavoratori, definendo i contributi una imposta sulla mano d'opera, quando in realtà sono una componente del salario destinata a pagare salario (indiretto, previdenziale) sotto forma di assegni familiari, pensioni, indennità. Quanto agli effetti dei contributi sulla piccola impresa, è da rilevare questa assurdità: l'interesse bancario, più caro del 5-6 per cento per la piccola impresa, non sarebbe discriminatorio; il contributo previdenziale invece lo sarebbe, nonostante che si applichi su una piccola minoranza del nostro apparato industriale. Queste, oltretutto, sanno come guadagnano sulle fluttuazioni, aggiustamenti e riallineamenti monetari a spese di tutti. E persino sugli alti tassi d'interesse, il cui costo è scaricato su chi non può sottrarsi alle banche locali.

Nonostante la ripresa

## Chiuse in sei mesi 1250 piccole aziende

Il peso di motivi specifici: costo del danaro, fiscalità La Confindustria si limita a speculare sulle difficoltà

Il vicepresidente della Confindustria Nicola Resta ha detto ieri, in una relazione al Comitato confederale per la piccola industria, che nel secondo semestre del 1972 le piccole aziende che hanno chiuso sono state 1250 per un totale di 500 dipendenti. Questo in un periodo in cui, secondo le informazioni pubblicate ieri dall'Istituto per la congiuntura, è in via una «tendenza al progressivo miglioramento della domanda di prodotti industriali».

La «mortalità» delle piccole imprese ha cause specifiche, presenta una patologia non confrontabile a quella dei gruppi industriali medi e grandi, gestiti da grandi aziende che fanno pesare anche la loro forza politica sullo Stato. La Confindustria stessa lo riconosce ma proprio nella riunione di ieri, convocata in preparazione dell'assemblea padronale dell'8 marzo, è stato ribadito il rifiuto a dar vita ad una organizzazione autonoma delle piccole imprese sull'esempio di ciò che già hanno deciso di fare per conto loro una parte degli imprenditori associati nelle Associazioni Piccola Impresa (API) provinciali e nella Confederazione Piccola Impresa (CONAPI).

Della riunione d'ieri sono stati resi noti i riassunti delle relazioni di Resta e Lombardi.

Resta ha detto che una politica in otto punti che non contengono niente di nuovo: 1) per il «credito», miglioramento (non è detto in quel senso) del Fondo di garanzia e potenziamento dei consorzi fidj (per dare garanzie); esclusa invece per ottenere la fine della discriminazione nei tassi d'interesse; 2) per l'edilizia: l'unica proposta esplicitata poi nell'intervento del presidente della Confindustria, è quella di organizzare la legge per la casa; esclusa invece l'associazione dei piccoli imprenditori edili per partecipare collettivamente ai programmi pubblici; 3) sulla «forma tributaria», Resta dice di volere un'IVA «quanto più semplice e meno onerosa possibile» ma non chiede la revisione dell'imposta, mentre Lombardi, più malizioso, ha invitato ad applicare l'IVA com'è, aspettando... miglioramenti domani dall'imposta diretta (che peraltro la Confindustria non ha mai chiesto); 4) le «esportazioni» dovrebbero essere «sostentate» in pratica facendo le imprese che vendono all'estero a favore di quelle che vendono all'interno, mentre niente viene detto a favore delle piccole imprese che cambiano valute o dei centri collettivi di ricerca mercantile e vendite; 5) i «contributi previdenziali», naturalmente, debbono essere fiscalizzati, ma Lombardi ha precisato «non in modo selettivo, a favore delle piccole imprese» che devono pagare più delle grandi (il «massimale» è lì a provarlo); «non è detto se con la fiscalizzazione i piccoli imprenditori e le loro famiglie avranno anche il Servizio sanitario gratuito»; 6) la ricerca deve essere «potenziata» ma non è stato detto in che modo le piccole imprese possano accedere ai grossi redditi in questo campo alle grandi; 7) si devono fare «riforme», non meglio specificate (nemmeno di quella creditizia sono fornite indicazioni); 8) si chiede una politica del «Mezzogiorno» non meglio specificata.

prio ieri un'intervista per chiarire ulteriormente che i contributi del covinmento dei capitali (vengono) bancari italiani non lo vogliono e che non resta altro da fare che accordarsi a qualunque prezzo con gli altri membri della Comunità europea per una fluttuazione generale delle monete davanti al dollaro. Il ministro delle Partecipazioni statali, Mario Ferrari Aggradi, parlando ieri alla Fiera di Milano ha suonato l'opposta campana: «La lira fluttuante ha detto — espone i prezzi a pericoli crescenti e soprattutto è estranea alle regole che vigono all'interno della Comunità europea — le imprese che vogliono investire sempre più scelte di regime politico. Per Carli «ormai non c'è più tempo da perdere. Un grande mercato finanziario europeo consentirebbe alle imprese di soddisfare le loro esigenze all'interno dell'area europea riducendo fortemente i legami con l'euromercato» (che ad onta del suo nome è un mercato anglo-svizzero-americano). Ma quali imprese? Le grandi, o gli ambienti economici valutate che la svalutazione del dollaro ha inasprito e non risolto la crisi.

Discussa alla

Commissione sanità

La posizione degli enti locali sulle centrali dell'ENEL

La commissione Sanità della Camera, nel quadro della indagine conoscitiva sui problemi posti dalla costruzione di centrali termoelettriche da parte dell'ENEL, ha ieri ascoltato i rappresentanti di amministrazioni locali interessate: anzitutto i compagni Livio Ghibaldi, per il Comune di Pombino — il centro siderurgico toscano salito alla ribalta per l'aspro contrasto che ha con l'ente nazionale; De Michele, sindaco di Rossano Calabro, Varese, sindaco di La Spezia, quindi il sindaco di Manfredonia, Foggia, un assessore regionale delle Marche, un rappresentante della Regione Toscana e l'assessore marchigiano ha fra l'altro accusato l'ENEL di aver tentato di corrompere gli amministratori di comuni e chigiani, onde far loro accettare, così come sono, le centrali termoelettriche.

Tutti i rappresentanti locali e delle Regioni intervenuti hanno unanimemente criticato la legge antimog in vigore, denunciando le insufficienze rivendicando agli enti locali un ruolo decisivo nella determinazione dello insediamento delle centrali.

Essi hanno criticato anche il disegno di legge governativo sull'Enel, che andava in aula nel pomeriggio, e hanno messo in evidenza i pericoli che possono derivare da insediamenti indiscriminati di centrali di questo tipo, all'ambiente, alla salute dei cittadini.

Tutti i deputati della Bella, del gruppo comunista, ha proposto ai rappresentanti locali di elaborare una piattaforma di mozioni che il seppellimento del voto mercato dei cambi è stato voluto dalla Banca d'Italia. Per sua parte il Governatore, dottor Guido Carli, ha rilasciato pro-

MODAMAGLIA e MODAINTIMA a Bologna dal 22 al 25 febbraio

# Buon gusto qualità e fantasia le armi della maglieria italiana

Queste caratteristiche peculiari della nostra produzione, e non la compressione dei costi, rappresentano il più valido strumento di lotta alla concorrenza sui mercati esteri - Attorno ai 1.000 miliardi, di cui la metà esportata, la produzione del settore nel 1972



Modamaglia e Modaintima, i due salotti dedicati rispettivamente all'abbigliamento in maglia e all'abbigliamento intimo, verranno inaugurati nel quartiere Fieristico di Bologna il 22 febbraio e per quattro giorni costituiranno il classico appuntamento con la produzione italiana del settore.

Si tratta di due manifestazioni relativamente giovani: Modamaglia si è inaugurata nel gennaio del 1971 e Modaintima nel 1972.

Eppure, in così breve tempo, si sono imposte all'attenzione degli operatori economici le ragioni del successo, stranieri, come le rassegne principi del settore, in grado di offrire una panoramica significativa della produzione italiana. Esse si svolgono, come noto, due volte l'anno: a febbraio, e cioè al finire dell'inverno, ed a settembre, cioè al finire dell'estate, perché due sono i momenti modai di questi importanti settori, la primavera-estate e l'autunno-inverno.

Ecco perché ai pubblici affari che Modamaglia e Modaintima non sono manifestazioni puramente commerciali, ma si pongono come punto d'incontro di esperienze comuni e rappresentano un'idea le luogo di ritrovo fra tutti coloro che, direttamente o indirettamente, operano nel settore.

Tutto ciò, d'altronde, è stato ben compreso dagli operatori italiani che hanno dato un'adesione entusiasta ai le passate edizioni: nel settembre dello scorso anno, ad esempio, gli espositori presentati furono 454, l'area espositiva superò i 38.000 metri quadri, e gli operatori economici italiani e stranieri in visita furono ben 21.000.

Per la manifestazione programma dal 22 al 25 febbraio le adesioni già pervenute fanno ritenere che questi risultati risulteranno di gran lunga superati.

Cosa presentano e come sono articolate? Diremo anzitutto che esse sono dedicate a un mercato che è in via di sviluppo, e questa loro caratteristica le rende estremamente appetibili soprattutto ai operatori stranieri che vedono in esse la possibilità di cogliere l'immagine completa di quanto l'estero e la fantasia italiana propongono in fatto di moda e di qualità. D'altra parte esse si presentano in forma specialistica ma completa: accanto all'abbigliamento intimo, infatti, il visitatore troverà le fibre e i filati i tessuti maglierie, macchine e attrezzature per maglieria, ed infine tutti gli accessori.

Le stesse date di effettuazione permettono un giusto equilibrio tra campionatura e produzione: difatti il mercato della maglieria tende a ritardare quanto possibile il momento dell'acquisto per aderire alle esigenze della moda.

Dal 22 al 25 febbraio vedremo, per la prima volta, le collezioni autunno-inverno 1972-74 e nel contempo il prontomoda per la primavera-estate di quest'anno.

Ma questi sono i «dati tecnici» della manifestazione.

In effetti i Salotti di Modamaglia e Modaintima sono nati con l'intenzione di offrire ai operatori del settore qualche cosa di più di una semplice manifestazione commerciale. Essi hanno infatti lo scopo di creare un punto di incontro per l'affermazione del prodotto italiano sul mercato nazionale e sui mercati esteri.

Si è partiti, nel varare la formula, da alcune considerazioni di base sul settore della maglieria. L'industria italiana è infatti, nel mondo, la maggior produttrice di maglieria estera e nel contempo la maggior esportatrice. Le prime stime fanno prevedere che nel 1972 il valore della produzione abbia toccato i 1.000 miliardi di lire, di cui oltre la metà esportata con un buon incremento nei confronti dell'anno precedente.

Ma il tasso di sviluppo va diminuendo, anno dopo anno, che il settore, per poter nazionale possa espandersi ad un ritmo non superiore al 3-4% l'anno. E' quindi giocoforza una espansione e più all'esportazione. Ma i problemi dei costi e la concorrenza di altri Paesi impongono alle nostre industrie nuove strategie e una nuova mentalità per mantenere e migliorare le nostre posizioni sui mercati esteri.

E' finito il tempo dei prodotti a basso prezzo, dell'Italia esportatrice di articoli correnti, legati, più che alla moda, alle quotazioni concorrenziali. Oggi la qualità e il contenuto moda sono diventati elementi determinanti per le nostre esportazioni, e per far ciò è necessario un coordinamento ed una stretta collaborazione tra tutti coloro che operano e lavorano in questo settore.

Le economie non possono più essere realizzate comprimendo i costi di lavorazione, anzi in continuo aumento, applicando tecniche gestionali e di marketing più moderne, utilizzando meglio tutte le risorse, e studiando concentrazioni orizzontali per evitare, almeno in parte, e là dove è necessario, alla polverizzazione delle imprese, il pericolo di vita a vere e proprie campagne promozionali sui mercati stranieri più interessanti.

Ma per giungere a tutto ciò è necessario superare la mentalità isolazionista del settore e coordinare le varie iniziative.

L'Ente Fiera di Bologna, che progetta e organizza queste manifestazioni, ha inteso portare il suo contributo alla soluzione di questi problemi, ed assolvere in tal modo ad una funzione economica e sociale (il settore da lavoro a 180.000 persone).

**Sogno di Bimba**  
di Rebecchi Laura  
Via Monterumeli, 36/10  
Telefono 387.751  
BOLOGNA  
abiti e maglieria per bambine  
Visitateci al MODAMAGLIA di Bologna  
PADIGLIONE G - STAND 22

**lady Ann**  
CONFEZIONI E MAGLIERIA ITALIANA  
41012 San Marino di Carpi (Italia)

**CREAZIONI**  
Cervo boutique  
di FRANCIOSI  
alta moda  
41100 MODENA - Via Buozzi, 249 ☎ 236059  
«modamaglia '73»  
PADIGLIONE G - STAND 27-28-29

**modasole: ivo cuoghi**  
All'uscita del casello Modenasud dell'Autostrada del Sole in località San Donnino si trova la sede della più grande azienda di pronto moda, un complesso di vaste dimensioni che comprende reparti di produzione, laboratori, sale di vendita, saloni di esposizione e uffici. La varietà dei modelli e dei tessuti, il limitato numero di capi prodotti per ciascuna serie e la sapiente distribuzione hanno decretato il successo di Modasole. Infatti grazie a questi fattori l'acquirente può contare in pratica su di una vera e propria esclusiva. Modasole dispone per la clientela rivenditori di propri centri distribuzione a: Roma (tel. 059-369.222), Milano (tel. 02-655.707), Bologna (tel. 051-376.888), Firenze (tel. 055-367.543), Genova (tel. 010-586.763) e Trieste (telefono 040-774.691).

**KINDER mode**  
di GARAGNANI Rag. LOREDANA  
CONFEZIONI PER BAMBINI E RAGAZZI  
CARPI  
VIA MOLISE (angolo Via Lazio) - Tel. 69.42.86

**GOLWAR mode**  
di GOLINELLI WILLIAM  
confezioni e abbigliamento  
VIA PINI, 16 - TELEF. 69.42.05 - CARPI  
Padiglione G - Stand 228

**gelsa**  
CONFEZIONI PER BAMBINI  
Bologna - Via Saragozza, 185 - Tel. 41.06.88  
PRESENTA LE NOVITA' 1973  
al «MODAMAGLIA»  
VISITATECI ALLO STAND H 146

**ZAMARK**  
**Clemency WAHLT**  
MACCHINE DA MAGLIERIA AUTOMATICHE  
CONFEZIONE completa Union Special  
● Motorizzazioni  
● Tagliacuci  
● Bobinatrici e roccatrici  
● Stritrici a vapore SAN GIORGIO  
CONCESSIONARIA:  
**Reggiani**  
Via Stringa, 25 - Tel. 354.363 - MODENA